

La Repubblica 11 Febbraio 2007

La camorra torna ad uccidere

Tre morti in cinque minuti

NAPOLI - Tre omicidi in cinque minuti. E una rivolta di quartiere contro la polizia che arresta uno spacciatore. Camorra. Riesplode l'emergenza criminale nella provincia che conta 13 morti dall'inizio dell'anno. Mentre proprio ieri sul tema della violenza e delle babygang interviene con una lettera il cardinale di Napoli Crescenzo Sepe rivolgendosi ai più giovani: «Aprite le mani, lasciate cadere i coltelli e portateli in chiesa – è il suo appello -. In tutte le chiese di Napoli ci saranno dei cestini proprio sotto il crocifisso. Io chiedo ai nostri ragazzi un atto di coraggio: ognuno di voi riservatamente venga in chiesa e lasci il suo coltello davanti alla Croce. Per il Venerdì Santo li trasformeremo in utensili per lavorare la terra: dalle armi di morte costruiremo strumenti di vita». Un atto di coraggio, quello che il cardinale chiede ai giovani, la liberazione dalle armi che «infangano la vostra giovinezza e la vostra dignità di uomini».

Un appello che arriva in una delle giornate più sanguinose dall'inizio dell'anno. I tre delitti sono stati commessi nell'area vesuviana: Ercolano e Terzigno. Episodi collegati tra loro. Ercolano, corso Resina. Viene ammazzato a colpi di pistola Antonio Papale, 41 anni, boss di un gruppo legato alla più potente cosca degli Ascione. Traffico di droga e scelte di campo nella guerra con i rivali Birra, sarebbe il movente.

Seconda sparatoria a Terzigno. Piombano in un bar i due killer e sparano dieci proiettili contro i fratelli Maurizio e Marco Manzo, rispettivamente 33 e 38 anni, che si trovano nel locale per guardare alla tv la partita Napoli-Piacenza. Maurizio muore sul colpo. Marco dopo un'ora. I due fratelli avevano rapporti di parentela acquisita con il clan Ascione, lo stesso della vittima del primo omicidio. Costretti a lasciare Ercolano perché minacciati di morte. Dunque si imbecca la pista di un unico movente per tre delitti.

Fatti gravi che confermano: la provincia di Napoli, nonostante i patti per la sicurezza, resta in emergenza criminale. Dove la polizia continua a essere aggredita: ieri una settantina di persone hanno assaltato gli agenti di una volante a Secondigliano per impedire l'arresto di uno spacciatore che, intanto, per sfuggire alla cattura, aveva lanciato il suo scooter contro l'auto della questura danneggiandola.

Ed è a questo territorio bagnato dal sangue che l'arcivescovo Sepe lancia il suo monito. Condannare la violenza e «sfoderare il coraggio»: chiedendosi ragazzi di gettare via i loro coltelli. All'iniziativa voluta da Sua Eminenza, che partirà da domani nelle scuole e nelle parrocchie, con la lettura dell'invito a liberarsi delle armi, partecipano anche don Tonino Palese dell'associazione Libera e il direttore scolastico Alberto Bottino.

Irene De Arcangelis Conchita Sannino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTISURA ONLUS